

FILOSOFIA E INTERCULTURA TRA EUROPA E ASIA. IL LASCITO DI GIANGIORGIO PASQUALOTTO

Marcello Ghilardi

A Palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova, si è tenuto l'11 giugno 2026 un convegno in ricordo di Giangiorgio Pasqualotto – non tanto occasione memorialistica, quanto occasione per mostrare come allieve e allievi ne stanno mantenendo vivo l'insegnamento. L'idea è nata infatti da un gruppo di ex studenti e studentesse che hanno iniziato a seguire le lezioni e il magistero di Pasqualotto all'università di Padova tra l'inizio degli anni Novanta e i primi anni Duemila, per seguirne le tracce e tentare poi di onorarne l'eredità. Proprio questi allievi hanno avuto anche come insegnanti, in diversi contesti, alcuni degli amici e colleghi di Pasqualotto, ai quali sono state chieste delle testimonianze: nell'ampio numero di amicizie e conoscenze che Pasqualotto ha intrecciato nel corso della sua carriera accademica, impossibili da convocare nell'ambito di un convegno, si è dato spazio soprattutto a quel nucleo di percorsi e incontri innescati nel tornante del secolo, specialmente attorno alle due esperienze significative di "Simplègadi", rivista di filosofia interculturale attiva tra il 1996 e il 2008, e del Master in Studi Interculturali, nato nel 1999 e durato fino al 2018.

La sessione del mattino è stata inaugurata dai due interventi di Emanuela Magno, professoressa associata all'università telematica UniPegaso, che da trent'anni approfondisce il pensiero indiano, hinduista e soprattutto buddhista, e di Alberto Giacomelli, ricercatore in Estetica all'Università di Padova, che del magistero di Pasqualotto porta avanti in particolar modo l'interesse per Nietzsche e il pensiero tedesco tra Otto e Novecento. Il primo intervento, dal titolo *Forme dell'immanenza*, è stato rivolto ad approfondire l'idea di un pensiero immanentistico attraversando alcune intuizioni filosofiche del monaco indiano Nagarjuna (II secolo) e di Deleuze; il secondo, intitolato programmaticamente *Il Nietzsche di Pasqualotto. Tra ermeneutica e buddhismo*, ha cercato di illustrare e commentare la particolare declinazione dell'interpretazione che Pasqualotto diede dello *Zarathustra* e il senso del confronto tra il pensiero nietzscheano e quello del buddhismo Zen.

Il resto della mattina è stato dedicato a una tavola rotonda tra alcune figure che hanno segnato un ruolo importante nelle vicende dell'università padovana, con seminari e



costanti dialoghi e incontri, non solo negli anni seminali tra il 1970 e il 1990, ma ancora nel periodo innovativo e creativo successivo, quando l'interesse di Pasqualotto per il pensiero asiatico ha assunto un ruolo preminente nelle sue lezioni e nei suoi scritti. Giuseppe Duso, già professore di Filosofia Politica e grande animatore della scuola di "storia concettuale" dei concetti politici a Padova, ha dialogato con Massimo Cacciari – amico di Pasqualotto fin dagli anni degli studi universitari, poi spesso presente a Padova per conferenze e seminari nel corso dei successivi decenni – e Amina Crisma, docente di Filosofie e religioni dell'Asia all'Università di Bologna, che proprio Pasqualotto invitò a insegnare Sinologia a Padova nel decennio 2001-2010. Avrebbero dovuto partecipare anche Umberto Curi, già professore ordinario di Storia della Filosofia Contemporanea all'Università di Padova, che per motivi di salute non è stato in grado di intervenire, ma è stato comunque presente al convegno, e Adone Brandalise, già professore associato di Teoria della Letteratura, scomparso meno di un mese prima del convegno (a lui sono stati dedicati diversi ricordi delle persone presenti). Le questioni principalmente dibattute sono state quelle della grande capacità di ospitare pensieri e competenze di personalità eterogenee da parte di Pasqualotto, in un gruppo di ricerca che trovava un centro comune nel seminario iniziato nel 1996 e trasformatosi costantemente negli anni (Amina Crisma); un rapporto spesso implicito, apparentemente invisibile ma costante con il pensiero di Platone, in merito alla dimensione sempre eccedente dell'idea e del Bene (Giuseppe Duso); l'attenzione, anche prima dell'accentuarsi dell'interesse l'estetica sino-giapponese, all'esaurimento della centralità di un'arte come rappresentazione, attraverso lo studio di Benjamin e Bense (Massimo Cacciari).

La sessione del pomeriggio è stata aperta da due interventi in stretta continuità (*Contemplative Studies: dall'intercultura alla ricerca interdisciplinare sulle pratiche contemplative* e *Solo un'IA ci può mappare: la neurofenomenologia computazionale come chiave di volta di un buddhismo transumano*) da parte di Chiara Mascarello e Francesco Tormen, entrambi membri del Centro Studi dell'Unione Buddhista Italiana e docenti di tibetano presso l'Università Ca' Foscari, che hanno mostrato come le ricerche in ambito buddhista di Pasqualotto siano state seminali per un ambito recente di specializzazione: si tratta dei cosiddetti "Studi Contemplativi", che intrecciano filosofia, psicologia, scienze cognitive e pratiche di meditazione, fino a considerare temi provocanti e problematici come quelli dell'Intelligenza Artificiale e della neurofenomenologia.

Federica Negri, docente allo IUSVe di Verona e di Venezia, ha poi esplorato con la sua relazione (*Oltre Nietzsche: Arianna, Baubo e la filosofia*) un'altra importante linea di fuga del pensiero nietzscheano nel Novecento, ovvero la questione del "femminile" – apparentemente distante dalle principali linee ermeneutiche che si dipartono dal pensatore tedesco – che attraverso pensatrici come Simone Weil e Sarah Kofman si rivela un potente elemento di trasformazione, per una filosofia non metafisica (in senso classico), non patriarcale e non antropocentrica. Martino Dalla Valle, docente al liceo Classico Tito Livio di Padova, ha dato voce a un altro

autore che in modo non peregrino si offre a un incontro profondo e autentico con il pensiero buddhista: con l'intervento *Michelstaedter e l'Oriente. Un capitolo di filosofia comparata* ha infatti mostrato – al di là di confronti superficiali o eccentrici – ci possa essere vero dialogo interculturale anche dove i temi, senza sovrapporsi o richiamarsi in modo esplicito, si interfacciano, si richiamano e suscitano nuovi modi di leggere la realtà, al modo delle pietre focaie che, cozzando, fanno scaturire scintille generative. Non ha potuto partecipare per altri impegni accademici sopraggiunti Silvia Capodivacca, professoressa associata all'università telematica San Raffaele (Uniroma5); ha dunque chiuso la giornata l'intervento di Marcello Ghilardi, professore di Estetica (la cattedra di Pasqualotto) con l'intervento *L'antidoto della filosofia, la prassi del pensiero*, intorno al rapporto tra filosofia e saggezza. Partendo da un saggio di Pasqualotto ("Antidoti d'Oriente e d'Occidente alla malinconia", ultimo capitolo del libro *Oltre la filosofia*, 2008) che cerca di superare la tradizionale contrapposizione tra sapere teorico (Occidente) e prassi sapienziale (Oriente), la filosofia è stata proposta come antidoto alla malinconia e al dolore per l'impermanenza, possibilità di trasformazione del rapporto con la vita e il dolore. La parola filosofica può diventare pratica meditativa, sciogliendo l'antitesi teoria/pratica senza negazioni né mortificazioni. Come il respiro, la vita richiede sia ispirazione che espirazione, nella consapevolezza che il sé – più ampio dell'io – non debba essere né lasciato, né trattenuto, ma accolto nel suo continuo accadere, come un'onda dell'oceano. L'esperienza estetica diventa allora occasione, via e luogo di un abitare (*ethos*) più capace, più ampio, meno angosciato; e la saggezza, lungi dall'essere l'opposto del sapere, ne costituisce la prassi viva. Per curare paura e depressione più che la struttura argomentativa complessiva della metafisica può essere efficace allora la *pratica* della filosofia, ovvero l'evento del suo farsi concreto e attivo, irriducibile a ogni enunciazione conclusa.

In conclusione del convegno è stata evocata una storia della tradizione sufi, ma nella sostanza appartenente anche a diverse culture: il tesoro non si trova lontano da casa, ma entro i confini del proprio giardino – anche se solo un viaggio – fisico, intellettuale o spirituale – lo può rivelare.